

ANNUNCIARE



LA PAROLA

6^a DOMENICA TEMPO ORDINARIO ANNO C

Tutti gli uomini cercano la felicità e nessuno sceglierebbe di vivere infelice. Il discorso delle beatitudini è una proposta di vita bella di fronte a Dio e di fronte agli uomini, cioè una proposta di vita felice che rende attraente l'adesione al Vangelo. Tuttavia, proprio per la sua decisività, è materiale da maneggiare con cautela, per non distorcerne il significato.

Nessuno di buon senso andrebbe ad Haiti in questi ultimi tempi ad annunciare: «Oh voi fortunati che avete perduto anche quel niente che pure vi garantiva la sopravvivenza. Oh beati che non avete neanche una tomba per i vostri cari su cui piangere il vostro dolore. Voi sì che siete poveri, che avete fame e che piangete».

E non si può banalizzare il discorso delle beatitudini dicendo solo: «Quant'è diversa la logica del Vangelo rispetto a quella del mondo!». Poiché bisogna anche dire perché è diversa, perché è preferibile e che senso hanno queste parole così paradossali.

Bisognerebbe anche evitare la scorciatoia consolatoria: «Ora sei nella tristezza, nel dolore e nella miseria. Ma vedrai come sarai ricompensato!». L'escatologia è una cosa seria. Non può giustificare la falsa coscienza dell'egoismo. Non può essere una scusa per legittimare e cristallizzare le ingiustizie del presente. Con la scorciatoia consolatoria si procrastina in un futuro senza data sia la forza della Parola sia il suo impatto sulla vita.

Le parole delle beatitudini possono essere interpretate all'interno di un quadrato ai cui vertici possiamo scrivere le parole: presente, futuro, impegno e speranza. Si possono leggere le beatitudini, e i simmetrici guai, seguendo sia i lati orizzontali che verticali del quadrato, sia le due diagonali.

Senza entrare nei dettagli, beatitudini e guai si possono raggruppare in due grandi classi. Le beatitudini sono espressione di una «esistenza indigente», nel senso di un'esistenza umana che è consapevole di non bastare a se stessa e pertanto rimane aperta ad accogliere il dono di Dio. I guai sono espressione di una «esistenza appagata», cioè di un'esistenza che presume di poter trovare in sé le condizioni della propria realizzazione, ripiegata su un orizzonte intramondano.

Né nelle beatitudini, né mai in tutto il Vangelo, Luca consacra ciò che è umanamente un disvalore. La miseria non è mai considerata un valore positivo. La tristezza neppure. La violenza subita o inferta non è mai legittimata. Gesù stesso ha sfamato gli affamati e raccomandato di fare altrettanto; ha consolato; ha condannato la violenza. Considerare preferibile ciò che in sé non è mai positivo sarebbe non logica delle beatitudini, ma logica perversa. Ciò che nel discorso sposta il giudizio, ciò che, nella linea profetica, ribalta la situazione è la seconda parte di ogni sentenza. «*Beati voi [...] perché vostro è il regno di Dio. [...] Perché sarete saziati. [...] Perché riderete. [...] Perché grande è la vostra ricompensa nei cieli*» (cfr. Lc 6, 20-23). E all'opposto: «*Guai a voi [...] perché avete già*



ricevuto la vostra consolazione. [...] Perché avrete fame. [...] Sarete nel dolore e piangerete. [...] Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti» (cfr. Lc 6, 24-26).

All'interno di quel quadrato delineato dalle quattro parole sopra indicate, si generano linee di tensione che proiettano dal presente al futuro e dalla speranza all'impegno. La speranza nel futuro porta all'impegno nel presente; l'impegno nel presente trova soluzione nella speranza nel futuro.

L'elenco delle situazioni umanamente disagiati delle beatitudini indica che solo l'esistenza che si sappia strutturalmente indigente troverà appagamento pieno nel futuro di salvezza di Dio. L'elenco delle situazioni di esistenze appagate mostra in prospettiva futura la loro illusorietà.

Tuttavia c'è ancora un passo da fare. Le beatitudini non accreditano, se lette nella totalità del quadrato tracciato, una posizione che svaluti il presente riservando valore solo al futuro, e ciò per due motivi. In primo luogo perché già il presente è denso di significato. Non solo perché nel presente si semina ciò che germoglierà nel futuro, non solo perché l'impegno è animato dalla speranza, ma anche perché nel presente, vissuto nella consapevolezza dell'indigenza, è presente Gesù. Il Dio dell'incarnazione, paradossale epifania della Sua potenza, il Dio che già nell'Antico Testamento proclama la sua predilezione per lo straniero, l'orfano e la vedova, gli umili della terra, ha assunto Lui stesso, in Cristo, la condizione di indigenza, e pertanto è prossimo a chi tale condizione vive. La povertà della situazione di appagamento è che è priva di questa possibilità di relazione con il Cristo.

Il secondo motivo per cui il presente mantiene la sua gravidanza è che le beatitudini esprimono un giudizio critico nei confronti delle iniquità del presente e pertanto spingono all'impegno per dar soluzione alle situazioni di dolore umano. È il futuro verso cui è orientato il presente che illumina la prassi nel presente. Secondo le diagonali del quadrato, il presente si apre alla speranza, l'impegno avviene in preparazione del futuro.

Nel quadrato tracciato le beatitudini e i guai diventano criteri per vivere nell'autenticità o nell'inautenticità. E i «beati» o i «guai» si rivelano essere come un grido di gioia di Dio per esistenze umane autentiche, o lamenti di lutto da parte di Dio per esistenze inautentiche. Autenticità e inautenticità sono date dal mantenere aperte o chiuse le nostre vite alla relazione con Dio e con gli altri uomini. Sono date dal proiettarsi in un orizzonte futuro o dall'esaurirsi nel presente.

Secondo la lettura di san Paolo, il discrimine è l'accoglienza o meno della resurrezione. Il fondamento è nella resurrezione di Cristo. Questa ha effetto salvifico per gli uomini ed ha conseguenze esistenziali. *«Se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. [...] Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini»* (1 Cor 15, 17; 19).

All'inizio del Vangelo delle beatitudini è detto che tre categorie di persone ascoltavano il discorso di Gesù: i Dodici, i discepoli, la moltitudine. È una descrizione a cerchi concentrici che allarga sempre più i destinatari. Come a dire che il discorso delle beatitudini è rivolto a tutti coloro che si impegnano per una vita autentica, per conseguire la felicità. Con queste categorie si possono leggere le parole di Geremia, che parla di due vie. L'una è caratterizzata dall'esistenza arida e destinata al "rinsecchimento". L'altra è un'esistenza prospera e destinata alla fecondità. La prima confida esclusivamente nelle risorse umane, la seconda si nutre della relazione con Dio.

Dalle tre letture si può dunque trarre un messaggio sintetico: l'uomo è veramente tale, vive un'esistenza veramente umana, contrasta veramente le molte forme di disumanità, solo quando, riconoscendo la propria costitutiva indigenza esistenziale, si mantiene aperto alla relazione con Dio.

